

L'Italia dei mille campanili

di Luisa Santinello

Nati per contenere le campane, in realtà custodiscono anche la memoria e lo spirito della comunità che li circonda: sono i tantissimi campanili che popolano il nostro Paese. Viaggio alla scoperta degli «imperdibili».



SEAN PAVONE / GETTY IMAGES

Immaginate di essere in viaggio alla scoperta di una qualunque delle venti regioni italiane. State guidando e, in lontananza, avvistate una cittadina che vi incuriosisce. Decidete di fare una deviazione per visitarne il centro storico, ma il navigatore si spegne di colpo e non dà più segnali di vita. Che fare? La maggior parte di voi istintivamente alzerà lo sguardo in cerca del campanile più alto, probabilmente quello del Duomo locale. Per dirla con il gergo topografico: quel punto fiduciale (PF) utilizzato anche dagli addetti ai lavori per il rilievo e l'aggiornamento della cartografia catastale. E così, con un po' di fortuna nella ricerca del parcheggio, raggiungerete la meta affidandovi a un edificio. Non un edificio qualsiasi, in effetti, ma un punto di riferimento che, al di là della sua funzione primaria – contenere le campane –, sventa su paesi e città d'Italia, quasi a vegliare su di esse, scandendone il tempo e custodendone identità, memoria e fede.

Di campanili, in effetti, l'Italia è piena. Non a caso, è soprannominata «Paese dei mille campanili». «L'espressione è molto calzante, perché evidenzia la ricchezza del patrimonio artistico e culturale italiano – commentano don Davide Zanoni ed Ermenegildo Guerra, rispettivamente socio e segretario dell'Associazione Italiana di Campanologia –. Purtroppo, a oggi, non esiste ancora un censimento completo dei campanili italiani. Sono senza dubbio numerosi e disseminati praticamente dovunque. Anche una piccola chiesetta campestre, o in alta montagna, ha spesso il suo campanile». Una diffusione dunque capillare che, a detta di don Davide, sarebbe legata «al desiderio, da parte dei fedeli, delle comunità, e dei loro preti, di esprimere in modo concreto l'affetto per il Signore, per la Vergine o per i santi».

Una gran parte di questi campanili (anche qui è impossibile avere stime precise) fa parte di chiese abbandonate, spesso per mancanza di fondi o perché il proprietario (parrocchia, comune, privati cittadini...) non riesce a fronteggiare i numerosi restauri. Un vero peccato, perché, continua il religioso «molti campanili sono effettivamente opere d'arte, per la scelta dei materiali di costruzione, per l'architetto che li ha progettati o l'epoca di realizzazione». Ma il valore dei campanili, ieri come oggi, va ben oltre il mero aspetto estetico... Dal punto di vista comunitario e territoriale, «il

campanile può ancora rappresentare un punto di riferimento. Pur nel nostro contesto, segnato da sempre maggiore mobilità, il campanile può indicare «casa». Al di là del pregio artistico in sé, dunque, «per una comunità rappresenta il segno distintivo, talvolta con alcune esagerazioni: pensiamo al termine «campanilismo», utilizzato per indicare un attaccamento al proprio campanile, non tanto come figura in sé, ma in quanto emblema di modi di pensare, consuetudini, abitudini, il che porta a una contrapposizione con chiunque altro».

Dovunque vi troviate, insomma, se volete immergervi nella città o nel paese cercate il suo campanile. Lo sapeva bene lo scrittore e poeta Johann Wolfgang von Goethe che, quando arrivava in una nuova località, era solito come prima cosa salire sul campanile principale. Di sicuro per ammirare il panorama dall'alto, ma anche per entrare in connessione con la spiritualità del luogo. «Il campanile è stato costruito per far suonare le campane, che vi sono collocate. E popolarmente le campane vengono dette «la voce di Dio»» continua don Davide. In questo senso, «il campanile è quell'elemento che ci ricorda la costante vicinanza di Dio nella nostra vita. Il battito delle ore ribadisce ogni ora in cui Dio ci parla, in cui vuole comunicare con noi».

La pensava così anche Giovanni Pascoli, nelle cui poesie ricorre spesso la presenza delle campane e dei campanili quali elementi evocativi di protezione e raccoglimento, ma anche simboli di vitalità. «Mezzogiorno / dal villaggio a rintocchi lenti squilla; / e dai remoti campanili intorno / un'ondata di riso empie la villa» (Giovanni Pascoli, *Mezzogiorno, Myricae*, 1891). È proprio per ripercorrere tutti questi frammenti di storia, tradi-



TWENTY47STUDIO / GETTY IMAGES

zione, bellezza e spiritualità che abbiamo chiesto all'Associazione Italiana di Campanologia di stilare per noi un itinerario alla scoperta dei campanili italiani da vedere almeno una volta nella vita: non solo capolavori di architettura e arte, ma anche strutture capaci di fondersi perfettamente col paesaggio e con gli abitanti. Pronti, partenza, via!

Da Nord a Sud

«Oggi ho fatto una più intima conoscenza di Venezia procurandomi una pianta della città. Dopo di averla sommariamente studiata, son salito sul

campanile di San Marco, di dove si offre allo sguardo uno spettacolo unico. Era mezzogiorno e il sole così limpido che ho potuto discernere esattamente tutto, e da vicino e da lontano, senza bisogno di cannocchiale». Era il 30 settembre 1786 quando Goethe annotava sul taccuino di viaggio (nel 1816 pubblicato col titolo di *Viaggio in Italia*) la sua «prima volta» sul campanile veneto per eccellenza. Il nostro viaggio comincia proprio da qui, dalla città lagunare e dalla torre della sua cattedrale: un edificio alto 98,6 metri e composto da una canna laterizia a pianta quadrata di 12 metri di lato, alta 53,75 metri, sopra cui si



MICHELANGELOP / GETTY IMAGES

trovano la cella campanaria e la cuspidi, coronata da una statua dell'arcangelo Gabriele. Realizzata a partire dall'888 su commissione del doge Pietro Tribuno, che aveva richiesto una torre di guardia a difesa del centro politico della città, nel corso dei secoli la struttura viene abbattuta, ricostruita ed elevata in altezza, ne sono rinforzate le fondamentazioni e tra il 1156 e il 1172 viene costruita la cella campanaria su cui è eretta una cuspidi in legno rivestita di rame dorato. Scelta infelice che espone il campanile a fulmini e saette, a partire dal 7 giugno 1388, e che comprende tutta una lunga serie di incendi e conseguenti restauri. Fino a quando, nel 1776, l'abate Giuseppe Toaldo, teologo, astronomo e geologo dell'Università di Padova, non colloca un parafulmine sulla cuspidi e il campanile è finalmente salvo. Almeno per un altro secolo, perché il 14 luglio 1902, vittima di un costante degrado, il campanile di San Marco crolla su se stesso. Verrà ricostruito «com'era e

dov'era» nel 1912, e successivamente dotato anche di un ascensore all'interno della canna, che da allora consente di raggiungere la cella campanaria in trenta secondi.

Dal simbolo della Serenissima, restiamo in Nord Italia e facciamo rotta in Alto Adige per ammirare il simbolo della Val Venosta, nonché il campanile forse più pittoresco del Belpaese: quello di Curon, immerso nel Lago di Resia. Anche se non lo avete mai visto dal vivo, è quasi impossibile non l'abbiate incontrato in qualche foto o video... Intorno al suo fascino hanno persino costruito una serie tv qualche anno fa. Risalente al XIV secolo, oggi è l'unico edificio non del tutto sommerso dalle acque dell'Adige che nel 1950 ricoprirono ben 677 ettari di terreno, tra cui il paese di Curon e alcune parti di Resia, a seguito della costruzione di una diga per la produzione di energia idroelettrica nei pressi del Passo di Resia. Una scelta che ha costretto abitanti e proprietari dei masi a lasciare case e terreni, trasformando il territorio e regalando alla località una grande fama a livello turistico. Non a caso, il campanile di Curon compare nella lista mondiale dei quindici posti che sembrano usciti da una favola, stilata dalla rivista tedesca dedicata ai viaggi «GEO». Proprio perché sommerso, non sappiamo con certezza quanto sia alto questo campanile trecentesco. Quel che è certo è che sarà di sicuro molto più basso delle nostre prossime mete: il campanile di Mortegliano (Udine), costruito negli anni '50 del Novecento e – con i suoi 113 metri di altezza – il campanile più alto d'Italia, e il Torrazzo di Cremona, alto 112 metri, che è la struttura medievale più alta d'Italia e tra le più alte d'Europa.

Il nostro viaggio procede in Toscana al cospetto di un altro gigante: il campanile di Santa Maria del Fiore a Firenze, progettato e iniziato da Giotto di Bondone nel 1334. Una vera sfida per l'artista che, formatosi nella bottega di Cimabue come pittore, intraprende ufficialmente l'attività di architetto solo in età matura. «Ma quanto è valesse nella architettura (Giotto, *ndr*) lo dimostrò nel modello del campanile di Santa Maria del Fiore – scrive Giorgio Vasari ne *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori* (1568) –, che essendo mancato di vita Arnolfo Todesco, capo di quella fabbrica, e desiderando gli operai di quella



SVETLANASF / GETTY IMAGES

chiesa, e la Signoria di quella città, che si facesse il campanile, Giotto ne fece fare co' l suo disegno un modello di quella maniera tedesca che in quel tempo si usava, e per averlo egli ben considerato, inoltre disegnò tutte le storie che andavano per ornamento in quella opera. E così scomparti di colori bianchi, rossi e neri in sul modello, tutti que' luoghi dove avevano andare le pietre et i fregi, con grandissima diligenza, et ordinò che 'l circuito da basso fussi in giro di larghezza de braccia 100, cioè è braccia 25 per ciascuna faccia e l'altezza braccia 144, nella quale opera fu messo mano l'anno MCCCXXXIII e seguitata del continuo, ma non si che Giotto la potessi veder finita, interponendosi la morte sua». In effetti, il maestro muore l'8 gennaio del 1337, lasciando la gestione dei lavori ad Andrea Pisano e, successivamente, a Francesco Talenti che ultima il campanile nel 1359. Oltre seicento anni dopo, ogni giorno, migliaia di turisti da tutto il mondo rag-

giungono Firenze per vedere (anche) il «Campanile di Giotto», con le sue sculture, i marmi policromi e i suoi 85 metri di solennità.

Ci rimettiamo in auto e percorriamo 98 km in direzione Mar Tirreno per raggiungere l'iconica Torre di Pisa, alias il campanile della cattedrale di Santa Maria Assunta, nella piazza del Duomo (Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO dal 1987): 57 metri (58,36 metri considerando il piano di fondazione) e una inclinazione di 3,97° per quest'opera di Bonanno Pisano, iniziata nel 1173 e composta da sei piani di loggette e giri di arcate cieche.

Scendiamo più a Sud per incontrare la torre campanaria più alta di Napoli: quella della Basilica del Carmine, in stile barocco napoletano, che ogni 15 luglio, alla vigilia della festa della Madonna del Carmine, viene avvolta da fuochi d'artificio che simulano un incendio (un'antica usanza collegata a storiche battaglie). Salutiamo il cam-

Capolavori

Il campanile di Santa Maria del Fiore a Firenze. A sinistra, quello di Curon. In apertura, il campanile del Duomo di Amalfi e, in seconda e terza pagina, quello di San Marco a Venezia. Nella pagina seguente, la torre campanaria del Duomo di Messina e quella di San Benedetto in Piscinula a Roma.



ALEXANDER NIKIFOROV / GETTY IMAGES



BRUNO BRUNELLI / GETTY IMAGES

panile cosiddetto di fra Nuvo-
lo, dal nome del frate domenica-
no nonché architetto manierista
Giuseppe Nuvolo, e facciamo
rotta verso Amalfi (SA), per
ammirare il campanile arabeg-
giante del Duomo, con il suo va-
riopinto stile maiolicato, tipico
della Costiera Amalfitana.

Qualche centinaio di chi-
lometri e siamo a Messina: il
campanile della cattedrale – ri-
costruito dopo il terremoto del
1908 – ospita il più grande oro-
logio astronomico d'Europa.
Già presente a partire dal XII
secolo e più volte riedificata nel
corso dei secoli a seguito di ful-
mini e terremoti, l'attuale torre
campanaria possiede il concerto
di campane più grande di tutta
la Sicilia: 8 campane fuse dalla
fonderia Colbachini di Padova
nel 1929.

Il nostro viaggio alla sco-
perta dei campanili italiani
è quasi concluso: abbiamo
ammirato strutture che si
distinguono per dimensio-
ni, eccellenza artistica e ma-
estosità, ma nel nostro Pae-
se esistono anche tantissimi
campanili non monumentali,
quasi nascosti, degni di nota.
Pensiamo al minuscolo cam-
panile medievale di San Be-
nedetto in Piscinula a Roma,
che è uno dei campanili a tor-
re più piccoli mai costruiti e
che possiede due tra le cam-
pane più antiche di Roma.
Dalle parti di Salerno c'è poi
la Grotta di San Michele a
Sant'Angelo a Fasanella: qui
si può ammirare un campa-
nile incastonato nella roccia,
con una grande campana che
può essere suonata ancora a
corda dai visitatori!

L'itinerario vi ha entu-
siasmato, ma vi sembra che
manchi ancora un ultimo
dettaglio? Tutti questi chilo-
metri e neanche un campani-
le dedicato a sant'Antonio? In
realtà, anche il nostro Tauma-
turgo vanta in Italia una torre
campanaria unica nel suo ge-
nere. O meglio, due torri ge-
melle ottagonali alte 68 me-
tri, circondate da altre piccole
torri che sveltano sopra ben
otto cupole. Sì, l'avete capito,
il nostro itinerario si chiude
proprio a Padova, al cospetto
della Basilica di Sant'Antonio
e del suo straordinario mix di
stili artistici (romanico, go-
tico, bizantino...). Di certo
una composizione architet-
tonica sopra le righe per un
Santo altrettanto fuori dagli
schemi!

